La straordinaria ed ammirevole temerarietà con la quale "I Tecnici e gli Operatori del settore edile" di Gravina, hanno racchiuso in 9 punti, dubbi, dissensi, criticità nei confronti di alcuni uffici e alcuni dipendenti del comune di Gravina, non poteva farci rimanere indifferenti, rispetto alle "denunce" riportate nel documento del 21 giugno c.a.

Chiariamo subito che le considerazioni che seguono non mirano a "giudicare" il ruolo che Tizio o Caio rivestono quali pubblici dipendenti; le nostre sono considerazioni che ci auguriamo possano essere motivo di riflessione per chi è chiamato a servire la Nazione.

Diremo la nostra come siamo abituati a fare da un po' di tempo senza volerci sostituire alle conoscenze, competenze e abilità di chi ci governa; quello che diremo è rivolto a quanti sono a digiuno di alcuni principi elementari che governano la pubblica amministrazione.

Cominciamo col dire che dipendente pubblico si definisce chi è legato da un rapporto di lavoro con un ente pubblico, sia lo Stato, una regione, una provincia, un comune. Definizione come dicevamo elementare, forse pleonastica ma essenziale per ribadire un concetto: il comune quale governo locale è sottoposto alla legge. Anche per Gravina valgono le norme di legge emanate dai diversi livelli di governo alla stessa maniera della valenza che le leggi hanno per tutti gli altri comuni d'Italia; in estrema sintesi il comune di Gravina non è una galassia di un altro sistema solare: Gravina è un comune italiano e deve osservare la legge italiana. Vero è che i comuni sono governi minori ma, è altrettanto vero, così come affermava Tocqueville, che il comune rappresenta il primo e più immediato ambito della democrazia.

Fatta questa doverosa premessa ci piace soffermarci su alcuni concetti basilari.

Il personale che presta servizio presso le pubbliche amministrazioni assume, in alcuni casi, anche la titolarità di uffici pubblici. Questo significa che il servizio, da una parte, e la titolarità dell'ufficio, dall'altra, sono due cose diverse. Il rapporto di servizio riguarda l'attività lavorativa, che il dipendente si obbliga a prestare, di norma, in cambio della retribuzione. Il rapporto di ufficio produce invece il collegamento giuridico tra il dipendente ed una componente dell'organizzazione, in virtù del quale la persona fisica assume la titolarità di un ufficio e la capacità di esercitare i poteri e le funzioni che le norme attribuiscono a tale ufficio. In quanto titolare di una sfera di funzioni pubbliche, si dice che il dipendente è titolare di una componente dell'organizzazione amministrativa **in cui egli si immedesima**. **È il caso dei dirigenti**; infatti, a partire dal 1990, si è affermato il principio della separazione fra politica e amministrazione. In base ad esso, sono attribuiti al vertice politico delle pubbliche amministrazioni i compiti di indirizzo e controllo, mentre l'esercizio concreto delle funzioni amministrative, cioè la gestione, è riservato ai dirigenti (spoil system?). I

dirigenti, quindi, con i loro atti, impegnano l'amministrazione; i dirigenti sono coloro i quali devono "gestire" la risorsa umana, cioè i dipendenti; i dirigenti, altresì nella nuova concezione organizzativa della pubblica amministrazione, lavorano per raggiungere obiettivi. Cosa succede se gli obiettivi prefissati non si raggiungono? I dirigenti vedono risolvere il rapporto contrattuale che poggia soprattutto su basi fiduciarie.

Ora, quando in un documento (quello del 21 giungo) si leggono affermazioni quali:

"…….. l'assenza di collaborazione tra gli uffici del settore tecnico e quindi tra i funzionari, ……denota la mancanza di regole …. uguali per tutti.. ";

" Il completo blocco dei permessi di costruire, privilegiandone solamente alcuni, solo se gli stessi sono fortemente voluti dagli Uffici o da alcuni tecnici e/o politici ";

" le Agibilità e/o Abitabilità ed i Condoni in Edilizi, sembrano essere la peste cartacea dell'Ufficio Tecnico..";

" L'assenza del Dirigente e dei suoi collaboratori nei giorni di ricevimento degli uffici, forse per evitare l'incontro con persone e tecnici, in modo da evitare la risoluzione delle varie problematiche";

"Vengono disattese e/o modificate le norme vigenti….";

"……. le varie autorizzazioni da rilasciare sembrano essere completamente difformi dalle NTA",

viene da pensare che dirigenti, funzionari e dipendenti continuano a vivere in un sistema organizzativo ormai superato qua era quello dell'assolutismo, dove il "Principe" deteneva ogni potere: quello legislativo, esecutivo e giudiziario. Difatti, in questo periodo, il "Principe" (ai nostri giorni oseremo dire il "dirigente"), giustificava il suo operato, forte, di due massime del diritto romano:

- " Quod Principi placuit legis habet vigorem"
- " Princeps legibus est solutus".

<u>In pratica il principe/dirigente si considerava superiore all'ordinamento giuridico e quindi non obbligato ad osservarlo poiché la sua volontà era senz'altro creatrice di diritto.</u>

In epoca più recente rispetto alle monarchie assolute, ritroviamo intorno al 1868, l'affermarsi del sistema del "caucus". Ironia della sorte (**intelligenti pauca**), il fato ha voluto che a dar vita a questo sistema, sia stato un parroco non conformista, tale Francis Schnadhorst, a lungo collaboratore di Joseph Chamberlain. In due parole, il sistema del "caucus" sosteneva che il patronato delle cariche dovesse essere espressione dei "circoli" locali e soprattutto quelli interessati alla politica comunale.

Grazie a Dio, oggi le cose sono cambiate.

Atteso che la pubblica amministrazione riveste una grande importanza per la vita dei cittadini, i nostri Costituenti e, successivamente il legislatore, con leggi ordinarie o atti aventi forza di legge, si sono preoccupati di dettare principi per garantire che gli atti della pubblica amministrazione rispettino i diritti di tutti i cittadini. Di quali principi stiamo parlando? Ci permettiamo di ricordarne solo alcuni:

Principio di legalità: questo principio afferma che <u>nessun atto della pubblica amministrazione è valido se non si fonda su una legge e non rispetta i limiti che la legge stabilisce (riserva di legge)</u>, per indirizzarne l'azione e proteggere i diritti di tutti cittadini; ed ancora, lo stesso principio afferma che contro gli atti della

pubblica amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale dei diritti ed interessi legittimi dei cittadini.

Principio di imparzialità: detto principio statuisce che tutti i cittadini devono essere trattati nello stesso modo, senza discriminazioni o favoritismi. Si tratta di una applicazione particolare del principio di uguaglianza il quale recita che le situazioni uguali devono essere trattate in modo uguale.

Principio di buon andamento: L'articolo 97, primo comma della Costituzione, stabilisce che i pubblici uffici devono essere organizzati in modo che sia garantito il buon andamento e l'imparzialità, della funzione amministrativa, in altri termini, efficienza, efficacia ed economicità.

Un'ultima considerazione.

È pur vero che la P.A. in alcuni casi può avvalersi del potere discrezionale ma è altrettanto vero che in molti casi, la discrezionalità si traduce in eccesso di potere. Come non mai, in questo caso, viene in soccorso l'articolo 98 della Costituzione che, al primo comma, recita " i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione" cioè di tutto il popolo; guai a confondere il popolo con piccole caste oligarchiche e plutocratiche!

A colui o coloro i quali non hanno chiaro questo concetto, un suggerimento: andate a casa!

Elargirete un servizio alla Nazione, proprio come vuole l'articolo 98 della nostra Costituzione.

Il Presidente

Michele Marchetti